



DOMENICO PROCACCI PRESENTA



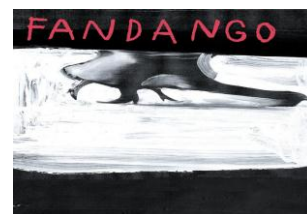
60^a Internationale
Filmfestspiele
Berlin
IN CONCORSO

IL SEN TIERO

UN FILM DI
JASMILA ZBANIC



FANBANGO
DISTRIBUZIONE



DOMENICO PROCACCI

presenta

dalla regista del premiato GRBAVICA – IL SEGRETO DI ESMA

IL SENTIERO

un film di **JASMILA ŽBANIĆ**

con **ZRINKA CVITEŠIĆ** e **LEON LUČEV**

DISTRIBUITO IN ITALIA DA



USCITA NAZIONALE 20 GENNAIO 2012

I materiali sono disponibili sul sito www.fandango.it

UFFICIO STAMPA FANDANGO

Viale Gorizia 19 -00198 Roma

Tel: +39.06.85218123 – 06.85218106 Fax: +39.06.85218120

DANIELA STAFFA Mob: + 39.335.1337630 – Email: daniela.staffa@fandango.it

MARINELLA DI ROSA Mob: +39.335.7612295 Email: marinella.dirosa@fandango.it

ufficiostampa@fandango.it materiali disponibili sul sito www.fandango.it

CAST TECNICO

REGIA E SCENEGGIATURA: **JASMILA ŽBANIĆ**

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA: **CHRISTINE A. MAIER**

SCENOGRAFIA : **LADA MAGLAJLIĆ & AMIR VUK**

COSTUMI: **LEJLA HODŽIĆ**

MONTAGGIO: **NIKI MOSSBÖCK**

TRUCCO: **HALID REDŽEBAŠIĆ**

SUONO: **IGOR ČAMO**

MUSICHE ORIGINALI: **BRANO JAKUBOVIĆ**

MIXER REGISTRAZIONE AUDIO: **LARS GINZEL**

CASTING: **ORIANA KUNČIĆ**

PRODUTTORI: **DAMIR IBRAHIMOVIĆ, BRUNO WAGNER, BARBARA ALBERT, KARL BAUMGARTNER, RAIMOND GOEBEL, LEON LUČEV**

COMMISSIONING EDITOR: **DORIS HEPP FOR ARTE, JÖRG SCHNIEDER FOR ZDF**

DURATA: 100 MIN

FORMATO: 35MM, DIGITAL CINEMA

LINGUA ORIGINALE: BOSNIACO/CROATO/SERBO

ANNO DI PRODUZIONE: 2009

GENERE: DRAMMATICO

CAST ARTISTICO

LUNA	ZRINKA CVITEŠIĆ
AMAR	LEON LUČEV
BAHRIJA	ERMIN BRAVO
NAĐA	MIRJANA KARANOVIĆ
NONNA	MARIJA KÖHN
ŠEJLA	NINA VIOLIĆ
DEJO	SEBASTIAN CAVAZZA
DOTTORE	JASNA ORNELA BERY
JUSUF	IZUDIN BAJROVIĆ
GUARDIA	JASNA ŽALICA
DIJA	LUNA MIJOVIĆ

SINOSI

Luna e Amar, giovane coppia di innamorati, fanno del loro meglio per superare gli ostacoli inaspettati che minacciano la loro relazione. Luna perdona al marito le notti passate a bere, ma Amar viene sospeso dal suo posto di lavoro. Rifiuta perentoriamente l'offerta di terapie psicologiche per curare la dipendenza dall'alcol. La coppia si trova di fronte ad una nuova sconfitta quando, dopo due anni di tentativi per avere un bambino, non ha altra scelta che procedere all'inseminazione artificiale.

Amar trova lavoro come insegnante di informatica, grazie all'incontro con Bahrja, un vecchio amico dei tempi della leva militare, che nel frattempo è diventato un musulmano ortodosso, rigido seguace della dottrina wahhabita. Luna non è entusiasta della proposta, perché costringerà Amar a vivere lontano dalla città e poi non le piace la faccia di Bahrija e quella di sua moglie coperta con un velo nero. Tuttavia si rende conto che Amar non può permettersi di rifiutare un lavoro ben pagato, la condizione di disoccupato lo sta trascinando sempre più a fondo nella disperazione e nella frustrazione.

Separata da Amar, senza neppure poterlo contattare, Luna ottiene finalmente il permesso di andarlo a trovare durante il lavoro nella reclusa comune wahhabita, situata sulle rive di un idillico lago. Lì, Luna scopre un mondo misterioso di rituali e donne coperte. La comunità islamica fondamentalista è un mondo antico, senza alcol, sigarette o cellulari; una società in cui le vite quotidiane di uomini e donne sono separate e rigidamente sorvegliate. Luna supplica Amar di tornare a casa, ma lui riesce a convincerla che questo luogo isolato, santuario di preghiera, gli ha restituito la pace e l'ha aiutato a smettere di bere.

Quando, settimane dopo, Amar ritorna a casa, Luna nota un tragico cambiamento in suo marito. Durante una riunione di famiglia, il suo discorso sulla ritrovata dottrina ortodossa, fa scandalo. Inoltre adesso, Amar passa sempre più tempo nella moschea, e a casa si esercita con disciplina nella preghiera.

Luna comincia a rendersi conto della distanza crescente tra lei e suo marito quando Amar la spinge a leggere il dogma della religione. Suggerisce di astenersi da rapporti sessuali e aspettare di avere figli finché non saranno sposati secondo la legge islamica. Luna confessa che le sembra di non conoscerlo più e Amar insiste nel dirle che sta solo cercando di diventare una persona migliore.

Angosciata, Luna cerca di capire il nuovo Amar e il suo credo, ma questo la rende ancora più confusa. Comincia a dubitare di tutto quello in cui crede, anche del desiderio di avere un bambino. Le ferite di un passato tragico, assediato da scene di guerra, la tormentano. Luna si sforza di capire se veramente l'amore, da solo, è sufficiente per tenere unita la coppia in cammino verso una felicità durevole.

COMMENTI DI JASMILA ŽBANIĆ, SCENEGGIATRICE E REGISTA

IN CAMMINO

ON THE PATH (in inglese) è la traduzione letterale del titolo originale “NA PUTU”, che in bosniaco vuol dire “essere in cammino verso una meta”. Come in inglese, ha anche un significato spirituale. Si usa quest’espressione per descrivere la ricerca di se stessi o una persona che si appresta a fare delle scelte, oppure che cerca di raggiungere uno scopo. Come coppia, Amar e Luna sono sullo stesso cammino d’amore e di vita in comune. A un certo punto però le loro strade divergono e i due si trovano a dover prendere delle decisioni in quanto coppia e in quanto individui. Noi usiamo l’espressione “NA PUTU” anche per parlare di una donna incinta, nel senso che il bambino è in cammino verso la nascita.

LA MATERNITA’ E LE SUE CONDIZIONI

Nel film ON THE PATH, Luna vuole avere un figlio con l’uomo che ama e ha realmente la possibilità di scegliere se concepirlo o meno. Nel mio primo film, GRBAVICA, Esmā non aveva avuto questa scelta (essendo stata violentata durante il periodo di detenzione in un campo). Il passato è un aspetto importante per entrambe le donne, ma è nel presente che Luna è chiamata a prendere le sue decisioni. Il suo amore è consapevole della responsabilità che ha verso la relazione, ma anche verso se stessa e il suo futuro. Desidera ardentemente diventare madre, tuttavia comincia a chiedersi a quali condizioni e a quale prezzo. È una decisione che dovrà prendere da sola dopo aver (ri)costruito il suo mondo.

DUE DIVERSI TIPI D’AMORE

GRBAVICA e ON THE PATH sono due film estremamente diversi, raccontano le storie di due diversi tipi d’amore. Forse dovremmo trovare una nuova parola per distinguere l’amore tra madre e figlia da quello tra un uomo e una donna. Le due coppie mettono in moto differenti meccanismi d’amore e differenti schemi sociali. ON THE PATH è la storia di una coppia nella Sarajevo di oggi. Oltre all’amore che provano l’uno per l’altra, Luna e Amar sono uniti da un passato simile che rafforza il loro legame. Entrambi cercano di rendere sopportabile il dolore di un passato sconvolto dalla guerra. Mentre lavoravo alla sceneggiatura, mi sono sforzata di pensare ai due personaggi come un corpo unico, composto da due parti diverse. Simili interessi, stessi amici. Ma queste due parti reagiscono diversamente agli ostacoli di una vita quotidiana che cambia costantemente. Volevo esplorare questa necessità di adattarsi all’altro, in una relazione. E volevo esplorare la necessità di aggrapparsi a se stessi, in una relazione. Quali sono le emozioni, le nuove conoscenze, le esperienze e l’immaginario che formano una relazione? Quanto influiscono le percezioni del mondo in cui crediamo sul ritmo che assumono i nostri corpi mentre facciamo l’amore?

SOTTO LA LINEA VISIVA

Mi interessano personaggi che in superficie sembrano funzionali e che in realtà nascondono, nel profondo, dure esperienze di vita. Mi interessa il momento in cui questo passato viene fuori, come un seme che germoglia dal terreno. La storia di Luna e Amar avviene appena sotto la linea visiva. Luna è una donna capace di trovare la propria strada nel presente. È istintiva e dà al passato il giusto posto, permettendo a se stessa di essere funzionale. Pensa di essersi ormai lasciata alle spalle tutti i problemi. Non riesce a capire cosa succede quando Amar diventa una persona diversa da quella che lei conosce. Cerca di capirlo, quando dice che vuole essere una “persona migliore”, ma non vuole che la loro vita sia governata da regole “esterne”. Sotto la superficie, Amar nasconde spessi strati di passato, scossi ad ogni ostacolo. Cerca di strutturare la sua vita, nella speranza di fare ordine dentro di sé. E questa nuova struttura scuote l’armonia funzionale che ha con Luna. Quando lui cerca di superare il passato con altri strumenti, lei si vede costretta a fare i conti con il proprio di passato. Per la prima volta quindi, torna a Bjeljina, nella casa dove è cresciuta e che è stata costretta ad abbandonare durante la guerra.

LA BOSNIA E L'ISLAM

In Bosnia-Erzegovina, la maggior parte della popolazione è bosniaca e musulmana, praticante oppure semplicemente educata secondo le tradizioni islamiche, come me. Una parte della mia famiglia, i miei nonni per esempio, era molto religiosa e pregava cinque volte al giorno. Un'altra parte invece si considerava musulmana non praticante, molto liberale per quanto riguarda l'alcol, ad esempio. Tuttavia rispettava le tradizioni islamiche basilari. La festa dell'Eid-al-Fitr rappresentata nel film, quindi, rispecchia più o meno le usanze tradizionali della mia famiglia in Bosnia. I miei genitori erano figli del comunismo, secondo cui la religione è l'oppio dei popoli. Nonostante le idee marxiste, partecipavano ad alcune feste islamiche e seguivano certe abitudini della tradizione islamica. La religione ha modi rituali e artistici stupendi, che erano parte di me al pari dei riti del socialismo. Dopo la guerra, i musulmani bosniaci che sopravvissero al genocidio vennero abbandonati in un campo sterile dove le vecchie idee erano state massacrate assieme ai diritti umani. Per molti di loro, la religione divenne una rete di sicurezza. I bosniaci musulmani si considerano europei, ma l'Unione Europea non è convinta che facciamo parte dell'Europa. Continuiamo quindi a chiederci quale sia la nostra appartenenza.

UN MONDO PIU' RELIGIOSO

Numerosi studi hanno dimostrato che la religione costituisce oggi una parte molto più importante nelle nostre vite di quanto fosse 10 anni fa. C'è chi pensa che la civiltà occidentale stia diventando non solo sempre più religiosa, ma anche politicamente più destrorile e conservatrice. Io stessa noto che sempre più persone, della mia età o anche più giovani, trovano conforto nella religione. È vero che ha un ruolo cruciale in ON THE PATH, ma non avevo intenzione di fare un film sulla religione. Il tema principale è come la trasformazione religiosa di Amar influisca sulla sua relazione con Luna. Nonostante l'atteggiamento di Luna sia spesso critico, non avevo in mente un film che attaccasse l'Islam. Ho scelto l'Islam perché è la religione organizzata che conosco meglio. Avrei potuto anche scegliere una coppia in cui uno dei due diventa ebreo ortodosso, cristiano fondamentalista o anche Hare Krishna.

IL RIFIUTO DI STRINGERE LA MANO ALLE DONNE

Una volta, a casa di amici, ho incontrato un uomo che ha rifiutato di salutarmi con una stretta di mano. Disse che non stringeva la mano alle donne. Mi sono sentita insultata. Volevo capire perché non volesse e perché la cosa mi facesse infuriare. Mi dissero che era un musulmano Salafita e allora cominciai a fare un po' di ricerche su questo gruppo di persone relativamente piccolo (in Bosnia). Ho scoperto con mia grande sorpresa che molti salafiti sono ex punk, alcuni sono stati tossicodipendenti, invece altri sono gente comune proveniente da famiglie ex comuniste. La maggior parte di questi aveva ragioni diverse per affidarsi al Salafismo: la ricerca di un significato e di certezze in un mondo che cade a pezzi, il bisogno di essere accettati, la ricerca d'identità, la ricerca di "tranquillanti", di un'alternativa... Questi giovani sono stati poi fonte d'ispirazione per il personaggio di Amar nel film ON THE PATH. Il salafismo è un movimento ortodosso esteso, spesso denominato come Wahhabismo, una setta islamica fondamentalista. Ma i salafiti non si definiranno mai Wahhabiti, anzi alcuni possono anche considerare il termine come un insulto. Sebbene la parola "wahhabita" fosse in origine usata in senso dispregiativo dagli oppositori, oggi è diventata un luogo comune, i wahhabiti moderni sono considerati salafiti.

PREGIUDIZIO

Generalmente, i media hanno associato, e con successo, il salafismo al terrorismo islamico. È vero nel caso del gruppo fondamentalista Al-Qaida, ma non sarebbe giusto dire lo stesso di tutti i musulmani dottrinalmente rigidi. Ho scelto i salafiti per questo film proprio perché il pregiudizio generale nei loro confronti sembrava la sfida ideale per la mia storia sulla giovane coppia di Sarajevo. Siccome molti bosniaci sono musulmani, esiste, nella nostra regione, un vero e proprio atteggiamento anti-wahhabita, tutti ci tengono a chiarire che il fatto di festeggiare l'Eid non è indicativo di un'organizzazione terroristica. Sin dall'inizio, Luna non nasconde il pregiudizio nei confronti dell'amico "wahhabita" di Amar e di sua moglie, coperta. La giornalista televisiva, amica di Luna, rappresenta la velocità con cui i media possono veicolare sia fatti che dicerie. Come Luna, neppure io ero libera da pregiudizi. Certo mi sentivo emotiva e negativa di

fronte alla violenza scaturita dall'islam fondamentalista. Dovevo stare molto attenta a non imporre le mie idee e le mie convinzioni al film, per non rischiare di tramutarlo in propaganda. Non voglio giudicare o difendere il salafismo, il wahhabismo, l'islam o altre religioni. Amo i miei personaggi e lascio che le loro personalità dettino la storia. Mi interessava di più creare personaggi realistici dal punto di vista umano, piuttosto che difensori politicamente corretti. Luna quindi, con tutti i suoi pregiudizi, rimane sospettosa malgrado i tentativi di comprendere. Pensa di dover superare il pregiudizio quando capisce che la comunità wahhabita ha giovato in qualche modo ad Amar, se non altro suo marito ha smesso completamente di bere. La linea di confine viene segnata quando Luna sente che suo marito è distante, preso da altro. È come se Amar non fosse più suo. Quando dirigo un film, avvio un processo di esplorazione e comprensione su me stessa, un processo simile a quello dei miei personaggi. Nel caso di ON THE PATH, oltre a cercare di capire il tempo in cui vivo e il posto che occupo, mi sono anche posta domande sulla mia identità e sulle mie convinzioni.

LA TRASFORMAZIONE DI AMAR

Proprio come molti altri uomini in Bosnia-Erzegovina, Amar è un ex soldato cui è mancata la terra sotto i piedi. Beve per compensare il vuoto emotivo lasciato dalla morte di suo fratello, dalla guerra e dalle difficoltà della vita moderna. È fragile e cerca di dare un senso alle nuove circostanze. Sente il bisogno di fraternità, di appoggio maschile, di protezione. E tutto ciò lo trova nella religione. L'amore di Luna per lui è importante tanto quanto l'amore di Amar per lei. Volevo esplorare Amar e la sua trasformazione. Durante le mie ricerche, ho notato che solitamente, la trasformazione è molto più veloce quanto più è vasto il vuoto emotivo. Amar cerca conforto, significati, spiegazioni e identità. Nella comunità Wahhabita, Amar trova la pace che stava cercando, le risposte di cui aveva disperatamente bisogno e la sensazione di essere il benvenuto all'interno del gruppo.

L'INCONTRO CON I WAHHABITI

Ho conosciuto un ex salafita tramite un amico in comune. Grazie a lui, i contatti tra me e la comunità sono stati più semplici. Per quanto paradossale, posso affermare ora, sulla base delle mie esperienze, che anche il fatto di essere donna ha facilitato la comunicazione con i salafiti. Ho parlato con tanta gente votata a questa dottrina. Ho frequentato moschee, ho parlato con teologi ed antropologi. Ho studiato la religione. Ho parlato con le mogli dei salafiti, studiando i loro sentimenti e i loro pensieri. Poi anche gli altri membri del team creativo mi hanno seguita. La costumista ha addirittura inserito nel suo team alcune delle donne incontrate, che hanno dato una mano a scegliere i vestiti e sistemare i veli. Il truccatore ha esaminato le caratteristiche specifiche delle barbe dei wahhabiti, le ha riprodotte e ne ha applicate dozzine sui volti delle comparse nelle scene di massa. Gli scenografi hanno collaborato a stretto contatto con gli organizzatori del campo wahhabita originale, su cui abbiamo basato la ricostruzione del film. Tutti ci dicevano che avremmo avuto problemi, che era un progetto pericoloso, ma non abbiamo avuto alcuna esperienza negativa nei contatti diretti con i salafiti.

GLI INTERPRETI E LE RICERCHE

Le attrici Mirjana Karanović, Jasna Žalica e Luna Mijović hanno incontrato donne che indossano il velo. Hanno parlato apertamente delle loro vite quotidiane e le attrici sono andate assieme a loro in moschea. Mentre si preparavano e studiavano i rispettivi ruoli, Leon Lučev e Ermin Bravo hanno trascorso molto tempo nelle moschee e nei circoli salafiti. Hanno imparato come si prega, esplorato le profondità della vita islamica. Ermin aveva un compito particolarmente difficile in una scena, in cui doveva recitare il Corano per raggiungere il cuore di Amar. Ha lavorato per due mesi con un esperto oratore del Corano (hafiz), per una scena della durata di 1 minuto e mezzo. L'hafiz era compiaciuto del progresso di Ermin: normalmente ci vuole un anno per imparare bene tutti i suoni della lingua araba. Nelle scene girate in moschea, avevamo incluso dei veri salafiti, i quali, quando Ermin ha recitato il Corano come gli era stato insegnato, non riuscivano a credere che stesse semplicemente recitando una parte, tanto la sua lettura era pienamente sentita, come se gli venisse dal cuore. Alcuni uomini e donne che abbiamo incontrato durante le lunghe ricerche, sono finiti poi in altre scene di ON THE PATH, come comparse.

IL CAMPO WAHHABITA

Il campo wahhabita del film è la ricostruzione di un vero e proprio campo wahhabita, realmente esistito, sul lago di Jablanica, proprio nello stesso posto in cui abbiamo girato. Recentemente, nella regione sono nati molti campi estivi simili. Per la nostra ricostruzione, ho parlato con gli organizzatori del campo originale e ho scritto a coloro che vi avevano fatto parte, che avevano vissuto lì. Mi interessavano i dettagli, come il tipo di piatti che utilizzavano o il tipo di attività quotidiane svolte, il tipo di tendoni eccetera. Ci è voluto molto prima di trovare i tendoni giusti. Quelli che avevamo visto nelle foto del vecchio campo, avevano un'aria orientale, dimensioni ideali, un tessuto di materiali naturali che filtrava abbastanza luce, ideale per la macchina da presa. Abbiamo quindi provato a ricreare il campo con modelli simili, ma non erano soddisfacenti. E' stato per caso che siamo riusciti a recuperare i tendoni originali del vecchio campo che erano stati venduti dopo la demolizione. Durante le ricerche di un posto in cui ricostruire il campo, ci siamo resi conto che il sito originale era in realtà il posto migliore. All'inizio l'idea sembrava irrealizzabile: la strada più vicina è a cinque chilometri di distanza, un grosso problema per i nostri camion e i generatori. La mancanza di acqua potabile ed elettricità è stata un'altra grossa difficoltà, soprattutto per via del caldo in cui siamo stati costretti a girare.

LA MOSCHEA

Volevamo una moschea del dopoguerra, che richiamasse lo spirito dei tempi nuovi. Le vecchie moschee bosniache affacciano sempre su giardinetti ben curati e spesso hanno un cimitero annesso, a dimostrazione che la morte fa parte della vita. Queste moschee sono piccole e calde, appena entri ti senti un gigante. Le nuove moschee invece sono strutture enormi con mura di marmo freddo, lastre vuote, prive di incisioni o scritte artistiche, al contrario delle vecchie moschee. Con le loro mura di cemento enormi e telecamere per la videosorveglianza installate un po' ovunque, queste moschee sono separate dal resto del quartiere. Fiori, alberi e altre forme di vita sono stati cancellati dal cemento. Ho insistito per girare nella Moschea di re Fahd, nel quartiere *Alipašino Polje* di Sarajevo, proprio accanto ai blocchi di palazzi residenziali costruiti durante il socialismo. In due scene di *ON THE PATH*, queste costruzioni socialiste sembrano allontanarsi pian piano come un sipario, per rivelare al centro del palco la moschea, e poi Amar che cammina proprio in quella direzione. Credo che quest'immagine sia una rappresentazione visiva delle nuove società nei Balcani.

SARAJEVO E I SUOI STRATI

Sarajevo è una città superbamente bella e superbamente brutta insieme, molto sofisticata e, allo stesso tempo, molto primitiva. Tutti gli strati di storia vivono in parallelo, in contemporanea e hanno ognuno uno scopo. Abbiamo cercato di rappresentare gli interni a seconda delle diverse sensazioni che la città trasmetteva a Luna e Amar. Era molto importante che la loro intimità fosse immersa nella città. Volevamo un appartamento con vista, perché era molto importante fare in modo che la città si infiltrasse nel loro spazio intimo. Abbiamo quindi creato un appartamento sul piano attico di un palazzo non residenziale in centro. L'appartamento è, di fatto, composto da stanza da letto e bagno. Questo è lo spazio che reca solitudine e legami, Eros e Tanatos, solidità e fragilità, delicatezza ma insieme stabilità e forza. Ecco perché abbiamo voluto anche il contrasto e la combinazione di intensi fasci di luce e tende elaborate, la morbidezza di lenzuola delicate.

INTERPRETI "YUGOSLAVI"

Il nostro cast è formato da bosniaci, croati, serbi e sloveni. La maggior parte ha dovuto imparare il bosniaco. La lingua è importante per evocare lo spirito dell'ambiente di appartenenza di Luna e Amar. Per riuscire a comprendere appieno l'anima dei propri personaggi, gli attori dovevano accettare la loro lingua. Era importante per tutti noi che i personaggi appartenessero a questa comunità. Tutti gli attori quindi, hanno fatto del proprio meglio per capirne le caratteristiche. Hanno lavorato sodo e sono riusciti nell'intento perché sono grandi attori: Zrinka è un oceano inesplorato di perle, dalle forme preziosissime e pozzi nascosti di emozioni. Leon è una persona incredibile che si dà completamente alla sua arte, mantenendo un approccio che è allo stesso tempo recitazione ed esplorazione di sé. Mirjana Karanović mi sorprende sempre con la sua ricchezza, la sua originale e fedele visione della vita. Ermin Bravo è un grande talento con immensa passione e dedizione. L'intero cast ha arricchito il film con energia e bellezza: Nina Viočić,

Sebastian Cavazza, Luna Mijović, Marija Köhn, Jasna Ornela Bery, Izudin Bajrović, Vanesa Glodo... Con i miei colleghi "jugoslavi" condivido lingua parlata e tradizioni simili, proveniamo tutti dalla stessa area culturale. L'esperienza orribile della guerra ha portato a un'erosione di questi tratti comuni e la gente è stata costretta a cercare altre identità culturali. Non credo di difendermi dall'aggettivo "jugoslavo", sebbene ritengo che sia una forma ormai estinta, adesso lavoriamo in contesti più ampi. I nostri collaboratori sono europei, oltre che dell'ex - Jugoslavia, ed è questo il futuro del cinema nella nostra regione.

JASMILA ŽBANIĆ, SCENEGGIATRICE/REGISTA

ON THE PATH è il secondo film di Jasmila Žbanić. Il suo debutto, dal titolo GRBAVICA, ha vinto l'Orso d'Oro alla Berlinale del 2006, (ma anche il Premio Ecumenico e il Premio Pace), il Gran Premio della Giuria all'AFI (American Film Institute) e il Gran Premio Odyssey della Commissione Europea per i Diritti Umani. La commovente storia della ragazza madre Esma, sopravvissuta alla guerra, e il suo straziante segreto sulla figlia adolescente si sono fatti strada nei cuori di spettatori di tutto il mondo.

I primi film e documentari di Jasmila, sono stati presentati in dozzine di mostre d'arte in tutto il mondo. I più importanti sono il cortometraggio BIRTHDAY, uno sguardo ai diversi percorsi di due ragazze, una croata, l'altra bosniaca; il documentario RED RUBBER BOOTS, che segue un gruppo di madri bosniache in cerca dei loro figli, e il documentario IMAGES FROM THE CORNER, il racconto personale di una giovane donna ferita durante la guerra. Nata a Sarajevo nel 1974, Jasmila si è diplomata all'Accademia di Arti Drammatiche della sua città, dipartimento di regia teatrale e cinematografica. Prima di diventare regista, ha lavorato come marionettista nel teatro di marionette "Bread and Puppet", nel Vermont, e ha poi lavorato come clown per un progetto di Lee DeLong.

Dal 1997 ha prodotto i suoi lavori grazie a Deblokada, l'associazione di artisti da lei fondata.

FILMOGRAFIA SCELTA

2009 ON THE PATH / NA PUTU

2008 PARTICIPATION (corto, parte di STORIES ON HUMAN RIGHTS)

2007 BUILDER'S DIARY (documentario)

2006 GRBAVICA – IL SEGRETO DI ESMA

2004 BIRTHDAY (corto, parte di LOST AND FOUND)

2003 IMAGES FROM THE CORNER (documentario)

2000 RED RUBBER BOOTS (documentario)

ZRINKA CVITEŠIĆ (LUNA)

L'attrice croata Zrinka Cvitešić è stata selezionata per l'edizione 2010 di "Shooting Stars" (I Migliori Giovani Talenti d'Europa) in base al recente ruolo da protagonista nel film ON THE PATH, di Jasmila Žbanić. Zrinka era già stata notata nella pellicola del 2003 KONJANIK, il suo primo ruolo principale in un film e in WHAT IS A MAN WITHOUT A MOUSTACHE? del 2006 (per cui ha vinto premi come Migliore Attrice ai festival del cinema di Sarajevo e di Pola). Zrinka ha debuttato in televisione nel 2000, quando ancora studiava recitazione, in THE BIG CLEANING/VELIKO SPREMANJE. Altri crediti televisivi includono il ruolo nella serie VRATIĆE SE RODE e ruoli secondari nei film VOLIM TE/I LOVE YOU, BORE LEE: ČUVAJ SE SINJSKE RUKE! e MUSKETEERS - MOSCHETTIERI.

Zrinka è nata a Karlovac, in Croazia nel 1979. Si è diplomata all'Accademia di Arti Drammatiche di Zagabria (ADU) nel 2002. Dal 2005, è membro del Teatro Nazionale Croato (HNK). Oltre a recitare, suona il piano, danza e canta. Assieme al compagno Nicolas Quesnoit, Zrinka ha vinto la stagione inaugurale (2006-2007) della versione croata di "Ballando con Le Stelle". Potremo presto vederla anche nel film di Daniel Marušić, BELLA BIONDINA.

FILMOGRAFIA SCELTA

2009 ON THE PATH / NA PUTU (regia di Jasmila Žbanić)
2009 ZAGREB STORIES (segmento "Game Over", diretto da Dario Pleić)
2006 WHAT IS A MAN WITHOUT A MUSTACHE? (diretto da Hrvoje Hribar)
2003 HORSEMAN / KONJANIK (diretto da Branko Ivanda)
2001 CELESTIAL BODY / NEBO SATELITI (diretto da Lukas Nola)

Spero che gli spettatori riconoscano in Luna la bellezza della forza e della fragilità femminili. La Luna vulnerabile e debole e la Luna forte e potente. Donna e bambina. Una persona che lotta per l'uomo che ama, rimanendo fedele a se stessa. Una persona introversa, che vive nel suo piccolo mondo, ma allegra e vivace. Credo che la vita e le persone non siano mai bianche o nere, con distinzioni nette. Luna è una fonte infinita di tutte le sfumature dei due colori: mai solo nera, mai solo bianca. E le sfumature sono la mia specialità. Ecco perché ho trovato Luna dentro me stessa e Luna ha trovato se stessa in me.

Luna e Amar hanno entrambi vissuto gli orrori della guerra, che lascia cicatrici, assieme a emozioni forti che a loro volta creano un legame speciale e infine un amore speciale. Ecco, mi piacerebbe che le persone riconoscessero l'amore nel film ON THE PATH – l'amore che governa tutti noi, e anche le cose che ci spinge a fare, tutto quello che siamo pronti a fare per amore. Per ricordare alla gente che dovremmo lottare per amore. Fino all'ultimo respiro. Salvando quell'ultimo respiro e rimanendo fedeli a noi stessi. Perché chi non è in pace con se stesso e dentro se stesso, non riuscirà mai ad essere felice in compagnia di altri.

Anch'io una volta ero figlia della guerra. I miei erano rifugiati, dunque quest'aspetto della personalità di Luna mi era già familiare. Avevo sentito degli orrori di Bijeljina e Sarajevo, anche se non molto, essendo solo una bambina allora, durante la guerra croata. I miei genitori mi proteggevano, per quanto possibile, da notizie e immagini di guerra. Ho visitato per la prima volta Sarajevo nel 1998, quando tutto era finito da poco.

Non sapevo nulla sul wahhabismo prima di cominciare a lavorare al film, non sapevo neppure che esistesse. Cerco di mantenere le distanze da qualsiasi estremismo politico, religioso o di altro tipo. Capisco coloro che trovano salvezza e scopo in cose del genere, particolarmente nei periodi bui della vita, quando la vita stessa perde senso – ma io non sono così. Personalmente credo che tolleranza e comprensione dovrebbero essere le più grandi religioni del mondo, perché sono gli elementi più importanti e meravigliosi di un essere umano. Queste due parole serbano la chiave della cosa per me più preziosa: la pace.

Mi sento molto onorata di essere stata scelta come una delle dieci "Shooting Stars" del cinema (edizione 2010) per il mio lavoro in ON THE PATH. Venire apprezzati come uno dei migliori giovani attori d'Europa è un dono meraviglioso e certamente le lodi fanno sempre piacere. Ma la cosa più importante per me, è che il riconoscimento, spero, mi aiuterà a continuare a lavorare per quello in cui credo fermamente, film che possono cambiare qualcosa o almeno analizzare alcuni problemi.

LEON LUČEV (AMAR)

Leon Lučev è uno degli attori croati più popolari e apprezzati. Ha recentemente vinto un premio per Miglior Attore Non Protagonista al Festival del cinema di Pola, con il film del 2008 A WOMAN WITH A BODY, e ha vinto un premio per Miglior Attore al Film Festival di Sarajevo con il film BUICK RIVIERA, del 2008. I lungometraggi di Leon includono WHAT IS A MAN WITHOUT A MOUSTACHE? Di Brešan. Il suo debutto sullo schermo è avvenuto con KAKO JE POCEO RAT NA MOM OTOKU/HOW THE WAR STARTED ON MY LITTLE ISLAND. Leon ha anche ottenuto ruoli importanti nelle serie comiche televisive OPERACIJA KAJMAN e KAZALIŠTE U KUĆI. Nato a Šibenik, in Croazia nel 1970, Leon ha frequentato l'Accademia di Arti Drammatiche di Zagabria (ADU) nel 1994, dopo aver recitato con la compagnia teatrale indipendente "Montažstroj". Leon ha continuato a lavorare per il teatro, recitando, negli ultimi anni, in più di 10 produzioni con il Teatro ITD di Zagabria. Co-fondatore e amministratore delegato della Živa Production, Leon ha co-prodotto il film di Jasmila Žbanić, ON THE PATH, e ha vari progetti in corso.

FILMOGRAFIA SCELTA

2009 ON THE PATH / NA PUTU (diretto da Jasmila Žbanić)
2009 STORM (diretto da Hans-Christian Schmid)
2008 BEHIND THE GLASS / IZA STAKLA (diretto da Zrinko Ogresta)
2008 A WOMAN WITHOUT A BODY / NIJE KRAJ (diretto da Vinko Brešan)
2008 BUICK RIVIERA (diretto da Goran Rusinović)
2007 THE TRUE MIRACLE / PRAVO ČUDO (diretto da Lukas Nola)
2006 THE MELON ROUTE / PUT LUBENICA (diretto da Branko Schmidt)
2006 GRBAVICA – IL SEGRETO DI ESMA (diretto da Jasmila Žbanić)
2005 WHAT IS A MAN WITHOUT A MUSTACHE? (diretto da Hrvoje Hribar)
2004 WITNESSES / SVJEDOCI (diretto da Vinko Brešan)
2003 INFECTION (diretto da Krsto Papić)
2001 ALONE / SAMI (diretto da Lukas Nola)
1999 CELESTIAL BODY / NEBO SATELITI (diretto da Lukas Nola)
1996 HOW THE WAR STARTED ON MY ISLAND (diretto da Vinko Brešan)

Mi sento vicino ad Amar per via della guerra, della distruzione che ne è seguita e del bisogno di sentirsi accettati di nuovo dopo la guerra. Amar è uno delle migliaia di giovani che conosco (e io stesso mi sento uno di loro) che hanno vissuto la guerra attivamente, lasciandosela poi alle spalle con traumi e dolore, e hanno cercato di andare avanti. Ma senza successo. Vedo Amar come un essere umano ferito, segnato in gioventù dalla guerra e dalla perdita del fratello, come un uomo che cerca di convivere con questo dolore, nascondendosi dietro l'alcol, una vita apparentemente "normale" e il suo amore per Luna. Ma quando i suoi traumi più profondi cominciano a riaffiorare e il suo mondo si sgretola, cerca sicurezza e accettazione.

Mentre ero a Sarajevo, ho cercato di vivere il più possibile le esperienze personali di Amar. Ho imparato a pregare e ho imparato come comportarmi in una moschea. Ho incontrato membri del movimento salafita, alcuni sono diventati miei amici. Ho cercato di stare con persone che somigliassero agli amici di Amar e di imparare quanto più possibile sul movimento Salafita (attraverso la preghiera e visite alla moschea). Ho provato poi a memorizzare ciò che avevo appreso nel mio spazio di recitazione, in modo da interpretare fedelmente Amar al momento delle riprese.

Amar ha scelto di fare del Salafismo la sua vita e, da attore, non ho potuto far altro che essere d'accordo con la sua scelta. Amar direbbe di essersi sentito accettato, sicuro e soddisfatto dai salafiti. Io rispetto la sua scelta, ma credo che il suo stile di vita includa un po' troppe regole. Ero sorpreso della mia profonda accettazione e comprensione del salafismo, e questo è venuto fuori nell'interpretazione di Amar. Durante alcune riprese, soprattutto nelle scene girate in moschea, mi sono addirittura sentito estremamente irritato da chi non osservava le regole. È stato piuttosto sconcertante per uno che si è sempre considerato un liberale tollerante.

La mia casa di produzione Živa ha partecipato a ON THE PATH, aiutando a trovare i fondi per il film. È stato molto interessante lavorare ad un progetto in cui credevo, e volevo trasmettere anche ad altri questa

fiducia. Ci sono stati giorni in cui ho dovuto fare la spola tra Zagabria e il set, dopo un'intera giornata di riprese. Non è capitato spesso però. Prima di cominciare si era deciso che appena avessimo cominciato a girare, avrei dato la priorità all'interpretazione di Amar.

Lavorare con Jasmila Žbanić è stata un'esperienza reciprocamente importante. Dopo nove settimane di riprese, quando il corpo comincia a risentire delle estenuanti 12 ore di lavoro al giorno, a lamentarsi e a protestare, quello che rimane di un lavoro tanto intenso e profondo, è tutto il mio essere, talmente intriso di pensieri e sensazioni di Amar che avrei potuto continuare a lavorare al personaggio ancora per qualche mese. Tutto questo è indicativo del lavoro svolto con Jasmila: un processo a doppio senso, una creazione aperta.